

SEZIONE PANORAMA

Daniel Schmid, il regista che temeva la solitudine

■ Nel 2003 Pascal Hofmann e Benny Jaberg erano due giovani studenti della Hochschule für Gestaltung di Zurigo quando decisero di realizzare come lavoro di diploma un documentario su Daniel Schmid. Hofmann è grigionese come Schmid, e sa perfettamente che il paesaggio e le montagne del Grigioni sono stati un elemento fondamentale della vita di Daniel, cresciuto a Flims nel grande albergo di famiglia, a contatto con un mondo pieno di luci, di apparenza, di fantasia. I due studenti portano avanti i loro studi e cominciano a raccogliere materiale sul regista e sul suo passato, quando, il 6 agosto 2006, proprio durante la 59.esima edizione del festival di Locarno, Daniel Schmid muore, consumato dalla malattia, all'età di 65 anni.

Grazie all'aiuto di molti, e in particolare della scuola, della SSR, e del produttore Marcel Hoehn, grande amico di Schmid, Hofmann e Jaberg riescono a portare a termine il loro lavoro, presentato nei giorni scorsi a Berlino nella sezione Panorama, e accolto con entusiasmo dal pubblico festivaliero. Daniel Schmid è sicuramente uno dei registi svizzeri più amati all'estero, in particolare in Germania dove ha studiato e lavorato con grandi autori come Fassbinder o Schroeter, ma anche in Francia, dove ha vissuto fino agli anni '90, e in Giappone, dove uno dei suoi grandi estimatori, il critico cinematografico Hasumi, aveva organizzato pochi anni prima della sua morte una retrospettiva completa e apprezzatissima

dal pubblico giapponese. Il film di Hofmann e Jaberg ripercorre la vita personale e cinematografica di Daniel Schmid, dalla sua infanzia nell'albergo di famiglia - infanzia poi raccontata nell'autobiografico *Hors saison* - all'inizio della sua carriera cinematografica con *Questa notte o mai più* e *L'ombra degli angeli*, e alla collaborazione con i grandi del nuovo cinema tedesco, come Fassbinder (che ritroviamo assieme a Ingrid Caven come attori nei suoi primi film), Schroeter, Hanna Schigulla. La fama di Daniel Schmid si consolida, i suoi film sono invitati ai maggiori festival, lavora con grandi attori come Gerard Depardieu, Carole Bouquet, ma non dimentica mai la sua storia personale, il rapporto con la sua terra, le sue montagne, che ritroviamo nel film dedicato all'eroe grigionese Jenatsch. E il film ci aiuta a conoscere Daniel Schmid attraverso una scelta di testimonianze, da Renato Berta, per decenni direttore della fotografia dei suoi film, amico e complice di mille avventure, il già citato Schroeter, il critico Hasumi, ma soprattutto lui, Daniel stesso, con quella sua voce calda che la malattia aveva reso col tempo roca e flebile, sempre felice di poter parlare dei suoi film, della sua visione della vita. Alla domanda di un giornalista che gli chiede perché ha deciso di diventare regista, Daniel risponde «per essere meno solo». Il cinema era la sua vita, e il mondo del cinema lo ricorda con immenso affetto.

Mariano Morace

